

Restauri brutalisti in aree archeologiche: problematiche di conservazione

Stefano Gizzi



"Restauri archeologici brutalisti ad Efeso: il riassetto di Anton Bammer del cosiddetto Monumento a Memmio, 1963-1964". (Foto di Stefano Gizzi, 1993)



"Restauri archeologici brutalisti ad Efeso: il riassetto di Anton Bammer del cosiddetto Monumento a Memmio, 1963-1964". (Foto di Stefano Gizzi, 1993)

Abstract. "Brutal restoration in archaeological area: problematic of conservation". We have to consider in what we have to do the modern intervention and some particular expression of archaeological restoration that we would examine in the particular aspect of the employment of the reinforced concrete in some intervention. We deal with the remounting of some architectural fragment carried out with the readjust of the original pieces and after located on reinforced concrete supports. At the end of the 1940s was present the denunciation moral aspect for new intervention that was anticipated by the movement of Roberto Pane and Piero Gazzolla.

Considerando, nel novero degli interventi "moderni", anche alcune particolari espressioni di restauro archeologico, si vorrebbe succintamente prendere in esame un particolare aspetto legato all'impiego del cemento armato in tali interventi, durante il secolo appena trascorso: quello dell'esito, sotto il profilo conservativo, di alcune anastilosi che potrebbero essere annoverate nel filone di una sorta di "neo-brutalismo espressivo".

Si tratta di rimontaggi di frammenti architettonici effettuati con il riassetto dei pezzi originari, attraverso proporzioni non reali ma inferiori al vero, poste su supporti in cemento armato. Era presente il lato "morale" della denuncia del nuovo intervento, preconizzato da Roberto Pane e da Piero Gazzolla, a partire dalla fine degli anni 'Quaranta, e ripreso nell'intero bacino del Mediterraneo.

In particolare, soprattutto nell'area microasiatica, nelle decadi degli anni 'Sessanta e 'Settanta, viene sviluppato un tipo differente di "anastilosi indiretta", anch'esso ispirato alla corrente estetico-architettonica del *new-brutalism*: materiali d'integrazione schiettamente in vista, in specie il cemento armato, sempre per

esaltare il lato "morale" del restauro, risarciture con forme geometriche pure e regolarizzate (scultoree) - con posizioni assolute e relative di frammenti volutamente non corrispondenti alla realtà, "spesso accorciate", disarticolazioni e disaggregazioni di elementi, successivamente ricomposti in maniera sfalsata, non in asse (tale è il caso della colonna dell'Artemisio di Efeso) sono gli espedienti a cui ricorre il principale esponente di questa corrente, l'architetto Anton Bammer, afferente all'Istituto Archeologico Austriaco e per molti anni, appunto, impegnato ad Efeso. Bammer dichiara, nei suoi scritti sui restauri da lui diretti (Monumento a Memmio, Ninfeo di Pollione, Artemisio), di essere stato influenzato da talune espressioni artistiche e da scenografie teatrali (quali quelle di Fritz Wotruba), dalle esperienze che si andavano compiendo nel campo del *collage*, nonché dalla riflessione che in quegli stessi anni si sviluppavano sul concetto estetico del "moderno-classico", con un rinnovato interesse verso il cubismo e l'espressionismo: da cui il rifiuto di compiere una "replica naturalistica" del monumento antico, a favore di una scomposizione e di un *collage*

Esempio di restauro neobrutalista in Sardegna: interventi di consolidamento alla Chiesa di San Pantaleo a Martis.



che avrebbero dovuto offrire allo spettatore un *confronto analitico* con il passato.

Quanto possono essere state condizionate tali ed altre esperienze da esempi stranieri, o da correnti quali il "brutalismo" anglosassone degli anni 'Sessanta, che ha largamente influenzato ricomposizioni efesine

(Monumento a Memmio, blocchi dell'Artemisio ricomposti quasi fossero sculture o scenografie di Fritz Wotruba)? Era, d'altra parte, come detto, l'epoca della più pedissequa spinta verso la "moralità" del restauro, che avrebbe dovuto soprattutto consistere, secondo le idee di allora, nella denuncia a vista dei nuovi materiali

ad evitare il "falso storico". Ciò ha prodotto i suoi effetti (contemporanei) anche in Italia: si riguardi ad esempi quali quelli dei restauri delle aree archeologiche di Sepino o di Carsulae, con impiego di cemento a faccia vista usato in maniera quasi compositiva e figurativa, od anche a Pozzuoli, con risarciture di fusti del tempio-duomo augusteo con mere protesi cementizie lasciate a bella posta in sottosquadro tridimensionale (interventi del De Felice negli anni 'Sessanta).

La "purezza" espressiva e anche la coraggiosa coerenza di tali tipi di intervento è, tuttavia, oggi rimessa in gran parte in crisi dagli effetti del degrado dei supporti cementizi, dalla corrosione delle armature (soprattutto in area ellenica e microasiatica). In alcuni casi si sta procedendo al "restauro del restauro", in altri il dibattito è aperto.

Si tratta, in ogni caso, di considerare ormai "storicizzati" tali interventi restaurativi, e di accettarli anche come esempi, sia pure peculiari, di espressioni progettuali moderne.



LUCIANO SINI

Restauro Monumenti
Scavi Archeologici

Via Don Lorenzo, 23 - Sassari
Tel. 079 273151 - Fax 079 272760

SPONSOR - 3° Conferenza Regionale
"Il Restauro del Moderno"

Problematiche conservative dell'architettura civile e industriale del '900

Cagliari 15-16 Ottobre 2004